Proposta la liquidazione del settore nucleare

Crisi della ricerca CEE

Un orientamento che contraddice la richiesta di una nuova linea di politica energetica per la Comunità e lascia di fatto il campo all'intervento di grossi gruppi privati

Al Parlamento di Strasburgo, in seguito all'interrogazione presentata dal conservato re inglese lord Bessborough sul tema della cooperazione tecnologica europea, si è svi luppato un serrato dibattito nel corso del quale è stata avanzata l'esplicita richiesta di chiudere completamente i quattro stabilimenti del Centro comunitario di ricerche. fra i quali quello di Ispra è il più importante. Contemporaneamente un titolo su due colonne del londinese Daily Te legraph annunciava: « Il programma atomico europeo di 100 milioni di sterline può es-

sere soppresso >. Le prime avvisaglie di questo nuovo atteggiamento dell'assemblea europea, si erano avute nel corso di una seduta della commissione energia, scienza e tecnologia dello stesso Parlamento di Strasburgo svoltasi ad Ispra in maggio. Erano emerse in quell'occasione valutazioni nettamente limitative circa il livello tecnico-scientifico della produzione e, sia pure in forma cauta, preferenze per un più largo affidamento di programmi e progetti ai laboratori nazionali degli Stati membri e alle industrie, naturalmente a spese della comunità, con la contribuzione netta dei Paesi più deboli, tra i quali l'Italia.

Compromesso

Tutto questo, aggiunto al tradizionale disimpegno del Consiglio dei ministri, incapace di prendere decisioni che vadano nella direzione di una reale autonomia europea nel settore scientifico-tecnologico, e alla riluttanza della commissione CEE ad assumere posizioni chiare che possano alterare l'estenuante altalena degli equilibri, ha segnato una riacutizzazione della crisi del centro di ricerche di Ispra. che, appena dal febbraio 1973. dopo un faticoso compromesso, dispone di un piano quadriennale di ricerche e di in-

segnamento.

Tuttavia è proprio dalla natura di questo compromesso che traggono origine e cause più vicine dell'attuale situazione. L'art. 8 del trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica definisce nel settore nucleare la area di attività del centro comune di ricerche. Ma i programmi di ricerca a lungo termine furono parchi di risultati soprattutto perchè la scelta della tecnologia dei reattori nucleari non venne mai fatta in quanto i Paesi membri erano divisi sull'opportunità di studiare e produrre reattori alimentati con uranio naturale o quelli ad uranio arricchito. Inoltre le industrie nucleari nazionali e americane si opposero sempre ad un impegno pubblico europeo su una tecnologia che era matura per applicazioni commerciali.

Nello stesso tempo era fallito il tentativo di fondere le industrie nucleari nazionali degli Stati membri. Questa incapacità di definire una politica comunitaria nel settore della tecnologia nucleare si è dimostrata assai vantaggiosa per l'industria nucleare USA che dal 1970 si è saldamente affermata in Europa condizionando anche le scelte nazionali. La crisi seguita alla fine dei primi due programmi quinquennali del Centro comunitario di ricerche fu caratterizzata dall'affannosa individuazione di indirizzi programmatici che divergevano rispetto a quelli istituzionali e quindi dall'avviamento di un processo progressivo di abbandono della ricerca nucleare con conseguente smantellamento dei grandi impianti e riduzione dell'occupazione che è passata in soli sei anni dal le 2775 alle attuali 1800 unità.

Obbiettivi

programma quadriennale a fissare i termini di questa « conversione » con una ripartizione dei finanziamenti che ormai solo per il 60% vanno al settore nucleare e con una frammentazione degli obiettivi che rende minima la possibilità di successo del programma. Questo anche in considerazione dei numerosi altri problemi non risolti e che riguardano la questione tecnica. scientifica, amministrativa, l'inquadramento del personale, il blocco delle assunzioni e l'anticipato e lauto pensionamento concesso su base volontaria che ha favorito la fuga di dirigenti, ricercatori e quadri tecnici, spesso di ottimo livello, im-

cerca e creando un clima di smobilitazione in coincidenza con il manifestarsi dei primi sintomi della nuova crisi. Il programma in corso di

attuazione presenta dunque una tendenza prevalente alla trasformazione del Centro comunitario di ricerca in un centro di ricerca interdisciplinare ed è questo il senso dell'azione del governo italiano e dei suoi rappresentanti, almeno da quanto risulta dalle dichiarazioni di esponenti de al Parlamento europeo. Appare chiaro anche che, in questa proposta di conversione, la DC italiana si ritrova affiancata da democristiani e socialdemocratici della RFT e dal commissario per la ricerca, il liberale tedesco Dah-

rendorf. Più radicali, come abbiamo visto, sono i conservatori inglesi che richiamano anche l'atteggiamento del governo francese favorevole soprattutto alla valorizzazione dei centri nazionali. Abbiamo dunque un quadro di rapporti di forza tutt'altro che stabile e consolidato, che registra però un prevalente atteggiamento negativo o comunque di estrema riserva nei confronti dell'impiego del centro comunitario come centro specifico di ricerca nel settore nucleare applicato, secondo quanto era previsto dal

trattato di Roma.

Questi atteggiamenti liquidatori, oltre ad essere anacronistici e non più sostenibili in un quadro mondiale profondamente mutato in relazione all'approvvigionamento del petrolio, contraddicono poi la sostanza delle più recenti indicazioni della commissione CEE che, in un significativo documento del maggio di quest'anno (« Verso una nuova strategia di politica energetica per la Comunità ») prende atto dell'ampiezza del cambiamento intervenuto nelle condizioni d'approvvigionamento energetico e adegua gli obiettivi a questo nuovo quadro. In sintesi i nuovi obiettivi sono: riduzione del 10 per cento del consumo globale di energia rispetto all'ammontare previsto per il 1985. limitazione al 40% (63% nel 1973) dei grado di dipendenza energetica della comunità: fornitura verso il 1985 di circa il 50% del fabbisogno di elettricità mediante l'energia nucleare; riconoscimento dell'importanza della ricerca come mezzo d'azione particolarmente importante per la

E' vero poi che si lascia al CREST (Comitato della ricer-

realizzazione di queste indi-

poverendo le équipes di ri- | ca scientifica e tecnica costi tuito da « alti funzionari della politica scientifica e tecnologica » nominati dagli Sta ti membri e dalla commissione) il compito di definire le linee di ricerca, ma la validità dell'indicazione rimane.

E' in questo quadro che si è sviluppata l'azione dei comunisti, a tutti i livelli, perchè il centro comune di ricerca, costituito in funzione della ricerca nucleare per risolvere i problemi dell'autonomia energetica della comunità, venga oggi restituito al la sua funzione originaria nel contesto di una politica europea dell'energia di cui oggi si cominciano ad intravvedere le prime indicazioni.

Distruggere il centro comune di ricerca, o ridurne l'attività significherebbe infatti rinunciare ad uno strumento di carattere comunitario, ad un tipo di intervento pubblico internazionale a nostro avviso indispensabile. Significherebbe anche lasciare il campo, per ciò che concerne la soluzione di problemi di carattere 'comunitario, a grossi gruppi privati, generalmente esterni alla comunità.

Produzione

Nella fase attuale, soltanto PCI e le organizzazioni sii dacali della CGIL e della CISL portano avanti questo discorso in termini espliciti riuscendo anche a mobilitare lavoratori e opinione pubblica sulle questioni programmatiche e lavorando quindi alla formazione di quella « coscienza scientifica > di massa che è alla base di un rinnovato rapporto fra ricerca pubblica e produzione industriale. Per allargare il dibattito con il confronto delle posizioni e conquistare nuove adesioni attorno alla linea di recupero e potenziamento del Centro comunitario di ricerca, sindacati e forze politiche democratiche europee stanno preparando una conferenza di produzione che ha l'obiettivo di far conoscere i problemi

della ricerca comunitaria. Questo è il significato operativo che diamo alla prospettiva di costruire un'Europa diversa, tesa a soddisfare le esigenze fondamentali del popolo e delle classi lavoratrici, e che consideri la scienza e la tecnologia come forze produttive fondamentali per costruire una società più

Mario Bolognani

Che cosa c'è dietro l'esplosione della «questione demografica»

POPOLAZIONE E SOTTOSVILUPPO

Una pioggia di informazioni manipolate dalle multinazionali e dai loro apparati culturali che ha lo scopo di preparare l'opinione pubblica mondiale a un aggravamento della rapina imperialistica delle risorse del pianeta - Dalla ripresa delle teorie di Malthus alle previsioni catastrofiche sulla crescita demografica incontrollata - Il significato della Conferenza organizzata dall'ONU a Bucarest



tanea ogni volta che ci si accosta al problema delle risorse e della crescita demografica. Come mai i due massimi esperti mondiali del settore, Josuè De Castro e Yves Lacoste, vengono del tutto ignorati? Eppure le loro opere, Geografia della fame e Geografia del sottosviluppo, tradotte in tutte le lingue del mondo, costituiscono ancora oggi i testi fondamentali per chi si occupa seriamente di questi studi. Analogamente non vengono quasi mai menzionati i numerosi e validi esperti residenti nel Terzo Mondo, i quali conoscono assai bene il problema per esperienza diretta di vita quo-

tidiana oltre che di studio. La risposta è tanto amara quanto semplice. L'interesse per questi due problemi tra loro strettamente correlati, è stato rilanciato a livello mondiale soprattutto dalle strutture culturali delle multinazionali, e dagli apparati militari che le affiancano, come strumento di informazione mistificata avente lo scopo di preparare l'opinione pubblica mondiale a scelte strategiche tendenti ad indirizzare lo sviluppo e l'utilizzo delle risorse del pianeta nella salvaguardia dei loro attuali e precostituiti interessi. Mentre si dimenti-cano gli studi validi del passato, si trovano ripubblicate le tesi più note del pensiero conservatore, rielaborate e riproposte sotto altro nome, talvolta addirittura con la copertura di una fraseologia di sinistra. Questo spiega una serie di studi e di proposte a tendenza neo malthusiana, provenienti dagli Stati Uniti e dai Paesi capitalistici europei, capillarmente diffusi in che una serie di interventi che hanno accompagnato l'iniziativa in campo demografico dell'ONU, sfociata nella organizzazione della prossima Confe-

Porre fine allo spreco

renza di Bucarest.

L'Unione Sovietica, assente dalla prima conferenza ambientale di Stoccolma, sarà presente in forze a Bucarest, così come i Paesi del Terzo Mondo. Conoscendosi l'antiteticità delle posizioni dei Paesi socialisti e dei Paesi sottosviluppati rispetto agli USA, è da prevedersi in Romania un dibattito assai più acceso di quello verificatosi in Svezia. Negli studi demografici di fonte statunitense si riscontra un filone ed una metodologia di analisi che possono esser fatti risalire alle teorie sui « limiti dello sviluppo » del M.I.T., del Club di Roma, nonché dalle pubblicazioni della « Potomac Associated », la Casa editrice controllata dal Pentagono. Con esemplare univocità di vedute, i vari ricercatori individuano nello sviluppo · demografico · tout court, avulso dalla realtà storica ed economica che lo genera, la causa prima della crisi delle risorse e dell'ambiente che sta travagliando il pia-

Queste pubblicazioni, che hanno avuto ampia diffusione ed influenza anche in Italia. altro non fanno che rilanciare le teorie di Malthus, riesumate ad un secolo di distanza, e tecnicizzate con l'ausilio del computer. Sulla base di dati estrapolati matematicamente, nel più assoluto vuoto politico, si giunge a conclusioni terroristico-catastrofiche, prospettando tetti di crescita demografica del tutto improbabili con una consequente apertura a forbice di tipo esponenziale nel rapporto popolazione-risorse. E' questa una previsione priva di qualsiasi attendibilità, vincolata come è all'ipotesi antistorica di una crescita della popolazione all'interno di un mondo cristallizzato negli attuali rapporti di forza è nella permanenza del regime di sfruttamento imperialista.

Come hanno dimostrato i sovietici Fedorov, Sauskin, o gli americani Barry Commoner. Colin Clark, i francesi Saury e Lacoste, il brasiliano De Castro, il tedesco Baade, e come sostenera la stessa FAO prima che si trasformasse in un feudo del governo Nordamericano, il pianeta è in grado di alimentare e di dare da vivere dianitosamente ad una popolazione di molto superiore a quella attuale se si programmassero l'uso e la distribuzione delle risorse e se si ponesse fine allo spreco sistematico che è congenito al sistema capitalista. E' noto che, mentre si parla di fame mondiale e di carenza endemica delle risorse, i rari governi occiaentati continuano a dare « premi » per la riduzione delle superfici coltivate, per l'abbattimento del bestiame bovino; mentre il 90 per cento del metano viene bruciato improduttivamente per tenere alto il prezzo del petrolio e il grano, il mais, la frutta, il burro, il pesce vengono distrutti programmaticamente, mentre il caffè viene usato per pavimentare strade e milioni di ettari di terra fertile vengono ogni anno perduti a causa di colture speculative ad alto reddito e a breve termine. Ma la liquidazione dello spreco comporta la ricerca di una diversa organizzazione del modo di produrre e distribuire

le risorse. L'economista e demografo

Una domanda viene spon- | vivenza delle teorie di Malthus dipende quasi unicamente « dalla paura del socialismo». Considerando la fame come un « fatto naturale » legato alla stessa presenza dell'uomo, gli ideologi delle multinazionali scaricano facilmente il sistema da ogni responsabilità sia morale, che sociale ed economica. Scriveva Malthus: « Non e in potere dei ricchi offrire occupazione e pane ai poveri e pertanto, in forza della "natura'' delle cose, questi non hanno diritto di chiederglieli ».

I consumi fondamentali

Del resto anche la stessa correlazione, cardine del pensiero economico nordamericano tra crescita della popolazione e aumento dei consumi, non è scientificamente corretta né economicamente dimostrabile. Essa sarebbe valida unicamente nel caso, del tutto ipotetico, in cui sussistesse un consumo di risorse rigidamente proporzionale alla popolazione dei vari Paesi con una egualitaria distribuzione pro-capite dei consumi. Ma poiché è noto che il 25 per cento della popolazione della terra consuma il 75 per cento delle risorse, ed anzi quasi il 50 per cento di queste stesse viene consumato da un solo Paese con il 6 per cento della popolazione mondiale, gli Stati Uniti, questa tanto pubblicizzata teorizzazione viene ad essere invalidata da un palese vizio di fondo. Ciò è comprovabile facil-

mente dall'analisi di alcuni consumi fondamentali. Pren diamo ad esempio l'energia ed il ferro. Dei tre miliardi e mezzo di abitanti della terra, un miliardo di persone consuma l'85 per cento della energia prodotta, un miliardo e 500 milioni ne consuma il 14 per cento mentre un altro miliardo non ne consuma che l'1 per cento. Per il ferro mentre gli USA ne consumano ogni anno oltre 650 kg. per abitante, il Congo non ne consuma che 12 kg. per abitante, l'India 5 ed il Pakistan 2,2 kg. Altri Paesi africani ed asiatici presentano consumi ancora inferiori. Stesso discorso vale per il rame, l'alluminio, i prodotti chimici di base, l'uranio, il piombo, ecc.

Una drastica riduzione della natalità nei Paesi a sot-toconsumo del Terzo Mondo non avrebbe quindi alcuna in cidenza ponderabile sul consumo delle risorse del pianeta. Tutt'al più si potrebbe conseguire un risultato concreto in questa direzione ri ducendo notevolmente la popolazione dei Paesi sviluppati ad alto consumo. In compenso il tasso di natalità dei Paesi ad elevato consumo è già oggi molto basso ed in alcuni casi non raggiunge che lo 0,20/30 per cento all'anno. Questo tasso non è di per sè sufficiente al ricambio della popolazione per cui questi Paesi sono caratterizzati, già da tempo, da forti flussi migratori in entrata che compensano la bassa natalità. Anzi, nei Paesi sviluppati se non vi fosse la presenza di forti masse di immigrati, ad elevato tasso di natalità, il numero dei nati, data la popolazione autoctona, sarebbe così basso da rendere indispensabile una campagna per l'in-

cremento e non per la riduzione delle nascite. Al contrario nei Paesi a sottosviluppo, caratterizzati da consumi di risorse e di energie del tutto marginali, l'uomo e quindi i giovani, costituiscono ancora oggi l'unica fonte di energia utilizzabile

per la sopravvivenza delle strutture economiche. Infatti in questi Paesi, a bassissimo consumo energetico, il lavoro muscolare dell'uomo (che equivale a circa 200 kw procapite all'anno) è l'unico mezzo che ancora consenta il permanere delle economie di sussistenza tuttora presenti. Proprio per questi motivi, economisti indiani stimano in 4 ıl numero minimo dei figli indispensabile alla sopravvivenza di una famiglia contadina. Conseguentemente la riduzione del numero dei nati, non associata ad un processo di ridistribuzione della ricchezza e dello sviluppo tecnologico che ribalti l'attuale situazione, verrebbe a costituire per i Paesi sottosviluppati una vera e propria forma di aggressione e di debilitazione. Nonostante le dichiarazioni propagandistiche ufficiali, l'attuale tendenza economica, voluta dalle forze capitalistiche, è indirizzata verso un'ulteriore pauperizzazione dei Paesi del Terzo Mondo. In particolare l'aumento dei costi dei manufatti industriali, dell'energia, dei fertilizzanti di sintesi, dei generi alimentari, avvenuta nel corso di questo ultimo anno, ha costituito un colpo per lo sviluppo autonomo di questi Paesi. Benché le fonti informative occidentali celino accuratamente il fatto, è noto agli esperti di settore come le condizioni economiche e sociali siano ormai gravissime in molti Paesi africanı ed asıatici.

Blasone culturale

Anche molte delle proposte e delle teorizzazioni in campo demografico che vengono spacciate dai ricercatori scientifici nordamericani come frutto delle più avanzate tecniche di elaborazione elettronica dei dati, e come tali sono riprese grossolanamente dalla pubblicistica italiana, sono in realtà strumenti propagandistici, magari nobilitati da qualche blasone culurale. scelto indifferentemente tra i classici del pensiero greco oltre quelli del pensiero ottocentesco, e partire dallo « Zero population growth » (sviluppo zero della popolazione) patrocinato dal M.I.T. e pubblicizzato come la scoperta ri-

solutiva di ogni problema. Con ciò non si vuole assolutamente disconoscere l'importanza e la drammaticità del problema demografico. Riteniamo pero che esso vada affrontato nell'interesse della intera popolazione del pianeta e non in quello del profitto e della conservazione degli interessi e del potere delle compagnie multinazionali e delle forze imperialistiche.

Guido Manzone

Un campo che non può essere abbandonato al «boom» delle iniziative commerciali

Domande e risposte sul sesso

La necessità di recuperare il tema ad una dimensione educativa e formativa di particolare rilievo - Le responsabilità della morale repressiva nel quadro di un'organizzazione sociale che mortifica le capacità creative, la spontaneità, l'intelligenza e preferisce il pregiudizio all'argomentazione scientifica - Un'interessante enciclopedia

l'organizzazione e produzione del sapere borghese nel nostro Paese contribuisce non poco a far si che i giovani ed i bambini vengano tenuti lontani dall'approfondimento di argomenti relativi all'igiene mentale, all'educazione sanitaria e soprattutto all'educazione sessuale; in questo saldandosi alla tradizione controriformista di tanta parte della cultura delle classi dominanti. L'istruzione e l'educazione sessuale, appunto, sono al centro di accanite polemiche che puntualmente si registrano in Italia in questi ultimi anni e che hanno come protagonisti insegnanti che considerano il rapporto educativo non « separato » dalla realtà dei bisogni interni all'individuo, e 👊 quelli esterni, ma espressione e fillesso delle modalita con cui e costruita l'organizzazione sociale complessiva La tendenza che emerge da queste polemiche e caratterizzata dalla necessità di recuperare l'educazione sessuale, sia dal punto di vista pedagogico sia da quello psicologico, ad una dimensione formativa di particolare 11-

di una cultura idealistica nel-

E' questo un problema di cui la morale sessuale borghese cerca, per un verso, di negare l'esistenza' mediante la messa in atto di meccanismi di coercizione e di controllo, che sistematicamente si ritrovano a tutti i livelli dell'organizzazione sociale capitalistica e dei rapporti interpersonali da essa sviluppati; per un altro verso, allorchè è obbligata a constatarne l'esistenza, essa lo affronta elaboran-

sessuali una serie di costruzioni intellettualistiche e pseudo-scientifiche che tradiscono un atteggiamento di difesa e di paura. Difesa dall'angoscia che provoca la scoperta che tutto ciò che si è appreso attorno al sesso non ha nulla di vero e di naturale; paura, una volta scoperto l'inganno, di non avere a disposizione strumenti, informazioni, dati da utiliz zare come punto di partenza per una corretta educazione

Entrambi questi sentimenti sono all'origine della perdita di credibilità della pratica educativa tradizionale e della contestazione della complessa rete di abitudini, costumi, comportamenti, sostanzialmente repressivi, su cui si regge l'attuale assetto sociale.

Non v'è dubbio che la morale sessuale borghese perta su divieti, proibizioni, timori; e che il codice del comportamento sessuale repressivo è regolato da una strategia in cui ad ogni trasgressione corrisponde una punizione, ad ogni desiderio una frustrazione: obiettivo fondamentale è quello di costruire una personalità conformista, acritica, secondo le esigenze di una organizzazione sociale che - quali che siano le immagini che fornisce di se stessa — mortifica di fatto le capacità creative, l'intelligenza, la spontaneità. Di questa cultura risento-

no quasi tutti i libri che so-

no stati introdotti sul mer-

cato in questi anni che pos-

siamo definire di « boom ses-

suale ». Pochi riescono a sfug-

gire alle tentazioni di com-

La presenza ancora forte | do intorno alle problematiche | tensa di curiosità attorno ai | condizione di poter dare una temi sessuali ed a fornire obiettiva informazione scientifica su quelli che sono i meccanismi fisiologici, psicologici, pedagogici che regolano l'attività sessuale di un individuo.

Tra questi è da segnalare l'« Enciclopedia della vita sessuale», edita da Mondadori. La pubblicazione, in cinque volumi, curata da un'equipe composta da Jean Cohen, Jacqueline Kahn-Nathan, Gilbert Tordjman, Christine Verdoux e illustrata da Ray Bret Koch, viene presentata in Italia con la consulenza scientifica di Laura Conti, studiosa di problemi medico-sociali, a sua volta autrice di un'interessante libro su Sesso ed educazione (Editori Riuniti).

Uno dei quesiti piu spinosi che chi ha pratica di educazione sessuale si sente rivolgere da genitori ed insegnanti riguarda i livelli di spiegazione e di approfondimento che debbono essere forniti in materia sessuale, in funzione dell'età, dello sviluppo fisiologico, della maturazione intellettiva, dei bisogni psicologici individuali e collettivi, degli strumenti culturali posseduti. Molte volte sulla constatazione che ogni individuo, pur appartenendo ad un gruppo omogeneo di età esprime esigenze, tendenze, aspirazioni diverse si arriva a bandire dai rapporti educativi ogni informazione sessuale col pretesto che essa potrebbe provocare « traumi » in quegli individui

Da qui la necessità di avere strumenti di lavoro differenziati e dinamici che mettono mercializzare l'esplosione in l'educatore ed il genitore nella

che non ne avvertono il bi-

risposta precisa, naturale e scientifica, sgombra da qualsiasi sovrastruttura moralistica, alle domande che i ragazzi dai sei anni in avanti possono porre intorno al ruolo, significato, funzione dell'attività sessuale nella specie u-

L'Enciclopedia della vita sessuale soddisfa appunto queste esigenze, poiche essa si sviluppa in maniera tale da fornire informazioni a blocchi: differenziati per stadi di sviluppo fisiologico e psicologico ed integrati in quanto a metodo di ricerca e di esposizione delle informazioni. Gli autori infatti con un metodo di lavoro che trova il costante punto di riferimento nella osservazione e descrizione naturale dei meccanismi che regolano la complessa vita sessuale individuale. esplorano tutte le problematiche sessuali presenti nelle classi di età comprese tra gli anni 7.9 (primo volume), 10-13 (secondo volume), 14-16 (terzo volume), 17-18 (quarto volume), adulti (quinto volume), contribuendo così a smantellare il castello di pregiudizi costruito attorno ad

Ai bisogni urgenti di informazioni sessuali che l'infanzia, la pre-adolescenza, la adolescenza, la maturità avvertono, si risponde con un linguaggio in cui le immagini e la loro esposizione grafica costituiscono un nuovo modo di comunicare con il lettore e di trasmettere la conoscenza senza che venga sacrificato nulla del contenuto culturale e scientifico della pubblicazione.

Giuseppe De Luca

La pittura veronese tra Cinquecento e Seicento

VERONA, 4 agosto Da oggi il Veneto ha una terza grande attrattiva per gli appassionati d'arte: al Palazzo della Gran Guardia di Verona, infatti, è stata inaugurata la mostra « Cinquant'anni di pittura veronese». Essa si collega direttamente con le rassegne « Venezia e Bisanzio » di Venezia e « Da Giotto al Mantegna » di Padova. L'asposizione veronese rac-

coglie quadri di autori veronesi della fine del '500 e dei primi anni del '600, ambientati in un contesto di dipinti di altri grandi maestri dell'epoca. Sulle alte pareti del salone della « Gran Guardia » sono così ordinate opere del Brusasorzi, del Bassetti, dell'Ottimo, del Turchi e di numerosi altri maestri.

La rassegna non ospita opere dei grandi autori che si possono trovare a Padova e a Venezia, ma una serie di dipinti che compongono un panorama rappresentativo di una fase importante dell'arte veneta. Le opere esposte sono circa 200, provenienti da musei di tutto il mondo; dalle collezioni della regina Elisabetta d'Inghilterra sono giunti quindici quadri. La mostra resterà aperta fi-

no al 4 novembre.

Sauvy afferma che la soprav-

E' in vendita nelle librerie il Quadorno n. 7 di

Critica marxista

SOMMARIO

Luigi Longo, Le origini della querra di Liberazione

- Giorgio Amendola, La - continuità - dello Stato ed i limiti storici dell'antifascismo italiano

ne socialista in Italia - Luciano Gruppi, Temi politici e teorici nella rivi-

- Emilio Sereni, Rivoluzione antifascista e rivoluzio-

sta - La nostra lotta -.

- Giuliano Ferrara, La prima formazione di Eugenio

Giovanni Brambilla, Il movimento operaio nel 1943

- Franco De Felice, A proposito del Congresso di

- Gian Carlo Pajetta, Il Congresso di Bari dei Cin e

- Enzo Santarelli, La guerra, il fascismo, l'imperia-

- Gabriella Nisticò, Gli Alleati e l'Italia nel 1943

- Gianfranco Petrillo, Cronologia del 1943

ABBONAMENTO L. 6.866 Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale

indirizzati e. S.G.R.A. - Vie del Frentani, 4 - 00185 Reme

" Sales of the sal